



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA**

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE FORME
DI VIOLENZA FRA I MINORI E AI DANNI DI BAMBINI
E ADOLESCENTI: AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO

35^a seduta: martedì 18 febbraio 2020

Presidenza della presidente RONZULLI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- RONZULLI (FI-BP), senatrice Pag. 3

Audizione del Ministro dell'interno

PRESIDENTE:

- RONZULLI (FI-BP), senatrice Pag. 3, 16,
17 e passim

SAPONARA (L-SP-PDd'Az), senatrice 16

BINI (PD), senatrice 17

SPENA (FI-BP), deputata 18

MANTOVANI (M5S), senatrice 19

SIANI (PD), deputato 21

LAMORGESE, ministro dell'interno Pag. 3, 21

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero-Sogno Italia: MISTO-MAIE-SI; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro dell'interno Luciana Lamorgese.

I lavori hanno inizio alle ore 13,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti – dall'esterno – sia sulla *web TV* Camera che su quella del Senato.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'interno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti, sospesa nella seduta del 12 febbraio scorso.

È prevista oggi l'audizione del ministro dell'interno Luciana Lamorgese, che ringrazio tantissimo per la sua disponibilità a partecipare ai nostri lavori, che dimostra grande attenzione e sensibilità rispetto a questo tema.

Senza ulteriore indugio, cedo pertanto la parola al Ministro per la sua esposizione.

LAMORGESE, ministro dell'interno. Signor Presidente, saluto gli onorevoli senatori e deputati componenti di questa Commissione e ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto, che mi consente di contribuire attraverso il mio intervento al lavoro importante e complicato svolto da questa Commissione, nell'ottica di tenere alto il livello di attenzione sulle forme di violenza che riguardano i minori.

Si tratta di un fenomeno che sta assumendo manifestazioni nuove e insidiose, anche a causa della diffusione della comunicazione digitale, ma, soprattutto, all'uso distorto della stessa, che rappresenta oggi uno

dei veicoli con cui, in maggior modo gli adolescenti, possono diventare soggetti sia attivi, che passivi di violenza.

Come Ministro dell'interno, non posso che osservare come le più efficaci strategie di intervento, nei casi di violenza tra minori e ai danni di bambini e adolescenti, debbano basarsi sulla cultura della prevenzione.

Prevenire in questo caso vuol dire avere a disposizione, e trasmettere, strumenti di conoscenza per ridurre al minimo i rischi conseguenti alle varie forme di disagio giovanile e ai tentativi di abuso, da parte degli adulti, della condizione di fragilità e vulnerabilità propria dei minori.

È stato già evidenziato dai lavori di questa Commissione, signor Presidente, come si tratti di un tema di estrema delicatezza e complessità, da affrontare con un approccio multidisciplinare per consentire lo sviluppo di politiche giovanili in grado di dare risposta, con maggiore determinazione, a quei problemi, soprattutto di natura sociologica e psicologica, che costituiscono il terreno di coltura della violenza minorile.

Emerge chiaramente la necessità di meglio focalizzare le criticità che oggi si trovano a dover affrontare, in primo luogo, la famiglia e la scuola nell'individuazione di una pedagogia moderna, che sia in grado di proporre ai nostri giovani modelli adatti ad affrontare con sicurezza le sfide che li attendono e che la società ogni giorno, purtroppo, pone all'ordine del giorno.

Siamo ormai ben consapevoli della necessità di una grande opera di sensibilizzazione di ogni attore, istituzionale e non, coinvolto nei processi di crescita delle fasce più deboli e più giovani della popolazione. Mi riferisco alle istituzioni scolastiche e alla famiglia, luoghi in cui i minori entrano per la prima volta in contatto e interagiscono con il mondo dei più grandi, ma anche alle strutture sportive e, soprattutto, al web.

Le stesse Forze di polizia sono chiamate ad intervenire spesso, indipendentemente dalla commissione di reati, anche con finalità preventive, per le quali, già da tempo, il Ministero dell'interno svolge una mirata azione di formazione per lo sviluppo di adeguate e specifiche professionalità.

Desidero ricordare che appena di recente, il 7 e l'11 febbraio scorsi, si sono svolte le manifestazioni nell'ambito, rispettivamente, della Giornata contro il bullismo e il cyberbullismo e della Giornata mondiale per la sicurezza in rete, eventi, che hanno visto la Polizia di Stato impegnata nella campagna informativa «Una vita da *social*», giunta alla 7^a edizione, sulla quale mi soffermerò in seguito.

Rilevo che si tratta di ricorrenze importanti per mantenere sempre alta l'attenzione su questi temi e per promuovere nei giovani il valore dei rapporti positivi e costruttivi con i propri coetanei, anche nella sfera virtuale.

Nelle manifestazioni di violenza che vedono protagoniste, loro malgrado, vittime in condizioni di vulnerabilità, l'intervento delle Forze di polizia deve essere orientato ad una duplice finalità: occorre essere incisivi nel perseguire i reati ma, allo stesso modo, altrettanto efficaci nel tutelare la persona offesa e prevenire quei fattori di vittimizzazione secondaria,

talvolta connessi all'ingresso della vittima di violenza nel procedimento penale.

Anche il sistema normativo vigente prevede, infatti, che in presenza di una persona offesa in condizioni di particolare vulnerabilità, debbano essere adottate specifiche misure di tutela riguardanti l'ascolto e l'accesso a percorsi protetti sin dall'avvio delle prime indagini, così come da tempo previsto per l'ascolto dei minorenni vittime di abuso e sfruttamento sessuale.

Ricordo che già nel 1988 il Ministero dell'interno dava indicazioni alle questure affinché fossero dedicate apposite *équipes* di personale qualificato e messi a disposizione locali riservati per accogliere le denunce delle vittime di violenza sessuale.

Le iniziative sono proseguite negli anni, anche mediante accordi di collaborazione con enti esterni e associazioni, che hanno permesso, in diverse sedi, la realizzazione di sportelli di ascolto per le vittime di reato, secondo i principi stabiliti dalla direttiva europea 2012/29/UE, che introduce principi comuni in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime.

Fondamentali sono stati gli interventi volti ad investire risorse in uffici specialistici dedicati, che hanno positivamente inciso sull'assetto ordinamentale degli uffici della Polizia di Stato.

In tale contesto nelle questure, operano da tempo, con funzioni preventive e di «pronto soccorso» per il nucleo familiare in difficoltà, uffici per la tutela dei minori e delle famiglie, che svolgono anche una preziosa azione di raccordo con gli altri enti ed istituzioni operanti sul territorio.

Al fine di rendere più efficace l'azione di contrasto allo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, presso le questure sono anche presenti i nuclei di Polizia giudiziaria e le sezioni specializzate, incaricate di raccogliere tutte le informazioni relative alle indagini in materia e, soprattutto, di coordinarle con le sezioni analoghe esistenti negli altri Paesi europei.

Le iniziative in tema di tutela dei minori non possono prescindere da quelle dedicate alla violenza domestica, di cui gli stessi possono, tra l'altro, essere vittime anche solo in termini di «violenza assistita», allorché siano costretti ad assistere a episodi di violenza familiare.

Nel corso del 2019, nell'ambito del fenomeno della violenza domestica sono stati 1.891 i minori vittime di reato di maltrattamenti contro familiari e conviventi.

Quello da porre in essere, in tali situazioni, è un percorso molto delicato, stante la possibilità, non del tutto remota, che gli effetti negativi di tali eventi possano condurre il minore a divenire, in futuro, egli stesso autore di violenza.

Nel ricollegarmi alle considerazioni iniziali, desidero evidenziare che da tempo le Forze di polizia sono particolarmente impegnate a fornire strumenti di conoscenza alle famiglie, agli insegnanti e agli stessi minori, sensibilizzando soprattutto chi si trova nella condizione di cogliere gli ele-

menti spia del disagio giovanile, affinché possano essere attivate le necessarie segnalazioni.

A tal fine, intervenendo sul tessuto sociale, le questure organizzano incontri con le strutture sanitarie e scolastiche per promuovere percorsi informativi rivolti ai minori. Ciò anche con l'intento di evidenziare tutti quei segnali di allarme che, spesso, vengono trascurati o sottovalutati. Mi riferisco, ad esempio, ai mutamenti di atteggiamento, al cambiamento del rendimento scolastico, all'alterazione del ritmo del sonno, al cambiamento di umore repentino, al progressivo ritiro sociale o all'uso compulsivo del telefonino.

Con tali iniziative si cerca di contribuire ad evitare che tutte le forme di violenza in questione possano comportare gravi danni alla salute fisica e psichica del minore, lasciando poi segni profondi.

Sempre in ambito familiare, intendo soffermarmi su un altro fenomeno che vede i minori come vittime: quello delle sottrazioni internazionali cosiddette attive, ove il minore sottratto in Italia è trasferito o trattenuto in uno Stato estero.

I casi di sottrazione attualmente seguiti sono 50, in 23 diverse Nazioni. Il lavoro svolto ha consentito, solo nell'ultimo anno, di far rientrare in Italia, riaffidandoli al genitore avente diritto, 5 minori, due dei quali provenienti dalla Siria, uno dal Marocco, uno dalla Repubblica popolare cinese e uno dalla Danimarca.

Della tematica si occupa principalmente la *task force* interministeriale minori contesi, che opera presso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con il coinvolgimento del Ministero della giustizia e del Ministero dell'interno, svolgendo attività di scambio di informazioni finalizzata alla localizzazione del minore e alla individuazione delle iniziative più idonee alla gestione dei singoli casi.

Il reato di sottrazione e trattenimento all'estero è generalmente commesso nell'ambito di un rapporto compromesso tra genitori di nazionalità diversa, quando uno dei due, pur non essendo l'affidatario esclusivo del minore, lo conduce arbitrariamente nel proprio Paese di origine. In altri casi il figlio viene portato all'estero con il consenso dell'altro coniuge, per poi non fare più rientro nel nostro Paese.

Al riguardo segnalo che nel 2012 è stato avviato il progetto *Italian Child Abduction Alert System (ICAAS)*, finanziato dalla Commissione Europea, con l'obiettivo di realizzare un sistema di allarme rapido nei casi di sottrazione violenta di minori, e che vede collaborare Forze di polizia, mezzi di comunicazione e vari enti e società *partner* (ENAC, Ferrovie dello Stato, Autogrill, RAI, Sky).

Aggiungo infine, che la rete per individuare tempestivamente i minori vittime di questa forma di violenza può avvalersi anche, su richiesta del procuratore della Repubblica presso il tribunale competente, di un'unità di crisi istituita nell'ambito del Servizio per la cooperazione internazionale di polizia del Ministero dell'interno, quale punto di contatto nazionale, con il compito di coordinare e gestire il flusso informativo tra gli enti interessati.

Da alcuni anni la tratta di esseri umani a fini sessuali, finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e alla diffusione della pornografia, soprattutto minorile *on line*, rappresenta una delle attività criminali in più rapida ascesa.

Dalle analisi condotte sul fenomeno emerge come i trafficanti, siano essi gruppi criminali organizzati, singoli individui o perfino familiari del migrante, approfittino del progetto migratorio, maturato per poter migliorare le proprie condizioni di vita, per indurre le vittime con l'inganno a sottostare a situazioni di sfruttamento.

I *network* criminali dediti alla tratta ed al traffico di migranti verso l'Italia sono soliti reclutare, con false promesse di lavoro, soprattutto giovani nigeriane, anche minorenni, nei piccoli villaggi di origine oppure attraverso offerte pubblicate in rete. Le vittime sono costrette, con minacce e violenze fisiche e psicologiche, a prostituirsi lungo le strade di diverse Province, sotto lo stretto controllo dell'organizzazione criminale.

Le indagini sul fenomeno hanno fatto emergere come in alcuni casi alle giovani nigeriane, obbligate anche ad assumere farmaci o alcool, sia impedito di rimpatriare o chiedere aiuto alle autorità di polizia o ai servizi di assistenza.

Le vittime subiscono coercizioni di tipo psicologico, consistenti nella minaccia di rivelare alle famiglie d'origine la loro reale occupazione e al contempo vengono indotte a credere che il ricorso alle autorità potrebbe arrecare loro gravissimi pregiudizi. Talvolta, le giovani donne sono addirittura «vendute» da un'organizzazione criminale all'altra e trasferite anche in città diverse.

Per quanto concerne i dati sui minori, evidenzio che nel corso del 2019 sono stati segnalati un minore vittima di tratta e 3 vittime minorenni del reato di riduzione o mantenimento in schiavitù.

In materia di reati sessuali, 51 sono stati i minori vittime di prostituzione, 643 di adescamento, 225 quelli di pornografia minorile, 77 quelli di detenzione di materiale pornografico e 9 di pornografia virtuale.

Ho anticipato in apertura del mio intervento come i fenomeni di violenza e aggressione nei confronti dei minori siano amplificati quando si realizzano attraverso l'uso della rete.

Come anche evidenziato nel corso dei lavori di questa Commissione, le veloci dinamiche dell'innovazione tecnologica, l'esponentiale diffusione di *smartphone* e *tablet* tra i minori, il fascino esercitato dal mondo virtuale e spesso subito dai più giovani, privi di adeguate conoscenze sui pericoli della rete, sono solo alcuni degli elementi che agevolano le forme di violenza sul *web* rivolte ai bambini e agli adolescenti.

Il Ministero dell'interno è attivo in tale contesto con il Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, cui è attribuita la prevenzione e il contrasto alle forme di sfruttamento sessuale, di aggressione e di violenza dei minori, perpetrate sulla rete.

Nel 2019, per casi di pedopornografia *on line* sono state 626 le persone denunciate all'autorità giudiziaria e 37 le persone arrestate. Sempre nel 2019, sono stati 386 i casi in cui minorenni hanno subito *avances* sessuali *on line*, per i quali sono state sottoposte ad indagine 168 persone.

Il Servizio Polizia postale e delle comunicazioni costituisce anche il punto nazionale di raccordo delle informazioni provenienti da associazioni e organismi non governativi, nazionali e internazionali, attivi nella tutela dei minori dallo sfruttamento *on line*, nonché nella promozione di un uso legale e sicuro delle nuove tecnologie. Lo stesso provvede all'elaborazione di una *black list* dei siti contenenti materiali vietati, che, nel 2019, ha consentito di inoltrare 2.300 segnalazioni ai *provider* italiani per procedere al loro oscuramento.

Desidero sottolineare come lo scambio con le agenzie investigative estere dei dati raccolti, delle modalità d'indagine e delle buone prassi, costituisca una componente fondamentale dell'attività di contrasto e, in tal senso, siamo impegnati ad intensificare al massimo il raccordo operativo con Europol e Interpol.

Il fenomeno, nell'ultimo decennio, si è esteso in modo significativo sia a livello sovranazionale che nazionale, assumendo particolare evidenza per i reati connessi alla pedopornografia e all'adescamento *on line*.

Dalle evidenze investigative emerge l'intensificarsi dello scambio e della diffusione di immagini in rete, relative ad abusi sessuali su bambini, attraverso applicazioni di messaggistica istantanea o mediante il ricorso al cosiddetto *darknet* (reti nascoste o anonime) all'interno del quale si nascondono vere e proprie comunità virtuali e organizzate di pedofili.

Quest'ultimo fenomeno è noto da tempo e, fin dal 1998, il Servizio Polizia postale e delle comunicazioni svolge, con competenza esclusiva in questo settore, indagini sotto copertura proprio nell'ambito delle comunità virtuali di pedofili presenti nel *darknet*.

Un'ulteriore riflessione merita il fenomeno dell'adescamento *on line* dei minori.

Reputo di rilievo l'anticipazione della soglia di punibilità delle condotte connesse all'abuso sessuale sui minori, avvenuta con l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di adescamento in rete, a seguito della ratifica della Convenzione di Lanzarote con la legge n. 172 del 2012. Con detta fattispecie criminosa si punisce la condotta posta in essere sulla rete, volta a carpire la fiducia di un minore attraverso artifici, lusinghe minacce al fine di commettere reati di sfruttamento sessuale.

Si è approntata, in tal modo, una specifica tutela per i minori che potrebbero essere indotti a compiere azioni a sfondo sessuale e a produrre foto e filmati, sotto minaccia di diffusione *on line* di immagini intime già loro carpite, o a fronte di compensi economici che si traducono, sovente, nella cessione di beni di pronto consumo.

Mi soffermo ora su alcuni aspetti relativi al tema delle manifestazioni di violenza tra minori, anch'esso oggetto dell'indagine svolta da questa Commissione.

La devianza minorile è una problematica connessa a fattori di rischio diversi, individuali e sociali, tra di loro interagenti, riconducibili sia alla personalità del soggetto che al contesto familiare. Possono entrare in gioco anche fattori socio-culturali, legati alle condizioni di indigenza e/o di emarginazione in cui i minori e le loro famiglie sono costretti a vivere.

Il fenomeno, quindi, si presenta di particolare complessità per i diversi aspetti che lo connotano, rilevanti sotto i vari profili: culturali, criminologici, sociologici e psicologici.

È indubbio che in tale contesto possano determinarsi quelle cause che inducono i ragazzi ad allontanarsi dal rispetto delle regole: il disagio familiare, i modelli culturali negativi, il degrado in cui versano alcune periferie del nostro Paese, nonché la presenza di organizzazioni criminali sul territorio di riferimento, solo per citare quelle più evidenti.

Rileviamo manifestazioni devianti fino a pochi anni addietro meno conosciute in Italia, che oggi assumono forme più aggressive, spesso riconducibili a motivi futili o addirittura inesistenti.

Questa Commissione, signor Presidente, ha appena concluso, proprio sui temi del bullismo e del cyberbullismo, cui sono riconducibili le principali forme di violenza tra i giovani, un'indagine di grande interesse per gli spunti di ulteriore approfondimento offerti e di cui si potranno giovare il legislatore e tutti gli attori istituzionali coinvolti nel contenimento di tali fenomeni. Sul tema, se me lo consente, desidero svolgere qualche considerazione.

Quando si parla di bullismo si fa riferimento a prepotenze fisiche, verbali, o psicologiche, come additare negativamente o escludere qualcuno da un gruppo, che pur non costituendo di per sé atti devianti, possono assumere connotati di prevaricazione per la gravità con cui vengono commessi e, in alcuni casi, possono degenerare in comportamenti criminali se non vengono affrontati precocemente con la dovuta attenzione.

È documentata, inoltre, una relazione fra detti comportamenti che si svolgono in ambito scolastico e quelli antisociali e devianti commessi fuori dalla scuola, come gli atti di vandalismo, spesso sintomatici di forme di devianza associata al bullismo.

Aggiungo, e questo è un ulteriore aspetto che deve far riflettere, che sempre di più si riscontra una forma di disagio «relazionale» avvertito dai ragazzi nei propri contesti di appartenenza, soprattutto familiari, ma anche scolastici, che taglia trasversalmente tutte le fasce sociali e apre la strada al formarsi di «gruppi», composti in genere da compagni di scuola o di quartiere, appartenenti a contesti sociali e familiari problematici.

Parallelamente, in conseguenza della capillare diffusione dei moderni dispositivi di comunicazione, si è sviluppata una nuova manifestazione di atti di bullismo: il cyberbullismo, che si avvale dell'assenza di confini, propria del *web* e delle comunità virtuali.

Appare evidente come, anche in quest'ambito investigativo, l'attività di cooperazione internazionale, instaurata nel corso degli anni tramite Eu-

ropol e Interpol, sia con Paesi dell'UE che extraeuropei, si riveli di assoluta importanza. E in questo contesto la Polizia postale e delle comunicazioni assicura il monitoraggio del *web* 24 ore su 24, svolto non solo di iniziativa, ma anche a seguito di segnalazioni dei cittadini, tramite il «Commissariato di P.S. *on line*» e altri uffici di polizia e organizzazioni non governative.

Annoto anche un *trend* in crescita nelle denunce da parte dei minori delle principali forme di reato commessi sul *web*, tra i quali la diffamazione *on line*, l'ingiuria, la minaccia, il furto di identità.

Nel 2019 sono state 460 le vittime minorenni denunciati e 136 i minori denunciati; nel 2018 le vittime denunciati erano state 388 e 60 i minori denunciati. Detto *trend* è particolarmente evidente per la diffusione del materiale pedopornografico, ove si è passati dai 40 minori vittime denunciati del 2018 agli 81 del 2019 e dai 12 minori denunciati nel 2018 ai 62 del 2019. Quindi sono dati in crescita.

Si tratta certamente di numeri migliorabili, ma che possono essere letti come già indicativi di una maggiore sensibilizzazione delle vittime minorenni sulla necessità di rivolgersi alle istituzioni per fare emergere e contrastare sempre di più il fenomeno del cyberbullismo.

Gli *sms*, le *e-mail*, i *social network*, le *chat* sono i nuovi mezzi della comunicazione, della relazione, ma soprattutto sono luoghi «protetti», anonimi, deresponsabilizzanti e di facile accesso, quindi facilmente utilizzabili a fini prevaricatori per minacciare, deridere e offendere.

Accenno, brevemente, anche ad alcune manifestazioni che vedono protagonisti nel *web* i più giovani, con condotte in grado di arrecare potenziali danni anche di carattere autolesionistico.

Mi riferisco alle cosiddette *challenge*, ovvero le prove di coraggio, che si diffondono tra i giovani attraverso la viralizzazione di video con cui i ragazzi si sfidano a compiere azioni più o meno pericolose allo scopo di accrescere la loro popolarità sul *web*. Ed ancora agli stupri virtuali, intesi come fenomeno che avviene in gruppi *social* prevalentemente chiusi, dove i partecipanti di sesso maschile condividono tra loro foto di ragazze e danno sfogo a commenti osceni, interpolando video ed immagini delle vittime con contenuti pornografici reperibili in rete.

Ricordo, inoltre, che con la legge n. 69 del 19 luglio 2019 – il cosiddetto codice rosso – è stato inserito tra i delitti contro la libertà morale il reato di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti che punisce il trasferimento delle predette immagini o video senza il consenso della persona ripresa. Il fenomeno ha incidenza non solo nelle fasce di età adulta ma anche in quelle più giovani. La diffusione illecita avviene frequentemente in ambito scolastico o nella cerchia ristretta di amici comuni dell'autore e della vittima. Nei primi mesi di applicazione della nuova forma di tutela, sono stati accertati 22 casi che hanno condotto alla denuncia di 19 persone.

È noto che la legge 29 maggio 2017, n. 71, recante «Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo», ha proceduto a definirne i contorni, individuando le condotte allo stesso riconducibili. Tuttavia, mentre grazie a questa legge sono chiari sia il raggio d'azione preventivo che quello repressivo in materia di cyberbullismo, non altrettanto può dirsi per gli atti di bullismo.

Attualmente, infatti, come rilevato anche da questa Commissione, non esiste una fattispecie normativa che definisca il fenomeno del bullismo e ne individui le relative condotte, che possono manifestarsi con una gamma di comportamenti non necessariamente illeciti, o che si sostanzino in veri e propri reati.

Sul tema è ora impegnato il Parlamento, che sta procedendo all'esame del disegno di legge in materia di prevenzione e contrasto del fenomeno del bullismo (Atto Senato n. 1690), approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati lo scorso 29 gennaio. E davvero mi auguro che veda la luce.

Sulla scorta di quanto evidenziato nei lavori di questa Commissione, il citato provvedimento è volto appunto ad affinare gli strumenti di prevenzione e contrasto al bullismo, messi a disposizione degli attori più direttamente coinvolti: la scuola, la famiglia, la magistratura minorile. In questa materia famiglia e scuola, infatti, ma anche gli stessi ragazzi, sono chiamati ad intervenire, soprattutto quando non sono stati ancora commessi reati.

È indispensabile l'attenzione degli adulti, che devono evitare il possibile isolamento del minorenne vittima, manifestando una pronta disponibilità all'ascolto quale valido sostegno per far emergere le problematiche relazionali e per individuare le soluzioni più adatte a superare lo stato di disagio.

Ritengo che, unitamente alla famiglia, soprattutto la scuola debba costituire il luogo sicuro nel quale i ragazzi possano ricevere consigli utili sul come reagire agli atti di bullismo, anche al fine di essere incoraggiati a denunciare tali episodi.

Ribadisco che la leva di importanza fondamentale è rappresentata dalla promozione della cultura della prevenzione. In tale direzione le Forze di polizia sono impegnate periodicamente in incontri con insegnanti, genitori e studenti, per renderli edotti sulle possibili situazioni di rischio, fornendo appropriati suggerimenti e indicazioni per evitarle. L'obiettivo è quello di contribuire a creare una sempre maggiore sensibilizzazione al problema, che consenta di far interagire più efficacemente il mondo della scuola con le famiglie.

Il tema della prevenzione degli atti di devianza minorile, mi permette di ricordare anche l'istituto dell'ammonimento del Questore.

Mi limito quindi ad osservare come tale misura monitoria, ben definita «di diritto mite» nel documento conclusivo dell'indagine su bullismo e cyberbullismo svolta da questa Commissione, possa essere utile sia a tutelare preventivamente la vittima, sia anche, con una funzione che vorrei definire quasi pedagogica, a sollecitare nel minore ultraquattordicenne, cui

è applicabile, le giuste riflessioni sul disvalore sociale dei propri atti o comportamenti, unitamente a una generale presa di coscienza sui medesimi.

Accanto al fenomeno del bullismo giovanile, è emerso, anche di recente, quello delle bande giovanili o *baby gang*, così definite poiché composte principalmente da giovani delinquenti – solo così possiamo definirli – che nella maggioranza dei casi commettono reati in associazione con coetanei.

La composizione delle *baby gang* risulta di dimensioni e coesione variabili. Si tratta di formazioni per lo più non organizzate strutturalmente e caratterizzate da una frequente redistribuzione dei ruoli tra gli appartenenti. Le azioni criminose a loro riconducibili si concretizzano, solitamente, in reati contro il patrimonio e contro la persona, che determinano un grave allarme sociale.

In determinati contesti geografici, purtroppo, i minori rappresentano anche un vero e proprio bacino di reclutamento per la criminalità organizzata. È soprattutto nell'area partenopea che si assiste a episodi di scorribande di giovani armati, autori delle cosiddette stese.

Più in generale, nei contesti urbani dove maggiormente è emerso il fenomeno, quali quelli di Napoli, Bologna, Roma e Catania, solo per citarne alcuni, è stato accertato che i minori provengono da famiglie appartenenti prevalentemente a contesti criminali, ovvero contrassegnate dalla presenza, al proprio interno, di gravi situazioni di abuso o conflittualità.

È stata anche messa in luce la circostanza che, in alcuni casi, i ragazzi cercano di acquisire, attraverso l'adesione alla *baby gang*, una sorta di riconoscimento di un proprio *status* sociale, vivendo, al contempo, la partecipazione alla banda come un modo per far fronte alla *routine* giornaliera e per attirare l'attenzione degli adulti tramite comportamenti violenti ed eclatanti.

Ritengo che l'aspetto più problematico del fenomeno, in chiave di prevenzione e di recupero, sia rappresentato dalla specifica caratterizzazione che tali sodalizi presentano.

Mi riferisco al senso di appartenenza al gruppo, alla sensazione di superiorità nei confronti del prossimo, alla convinzione che solo usando la violenza si possa emergere socialmente in determinati contesti. Aspetti questi che rendono problematica per i minori delle *baby gang* la consapevolezza del disvalore dei fatti commessi, e, quindi, particolarmente delicata l'individuazione delle strategie migliori per il loro reinserimento sociale. E qui vorrei nuovamente soffermarmi a sottolineare il ruolo della scuola e degli insegnanti, se non delle famiglie.

Come accennavo, nelle Regioni italiane dove radicata è la presenza della criminalità organizzata, i minori possono costituire una «risorsa» per la commissione di delitti di basso profilo o per lo svolgimento di funzioni di supporto logistico nei confronti degli affiliati.

Non sono soltanto l'indigenza economica e le situazioni di degrado a spingere un adolescente ad aderire ai modelli tipici delle organizzazioni criminali. Queste ultime favoriscono una sorta di processo di identifica-

zione del ragazzo e sono avvertite come contesti dove sentirsi protetti e sicuri per il solo fatto di appartenervi.

È certo che il potere attrattivo delle organizzazioni mafiose va contrastato anche attraverso un'adeguata capacità di intervento di ogni attore coinvolto, al fine di proporre concrete alternative di vita.

Una particolare attenzione al fenomeno è dedicata dalle istituzioni nella città di Napoli, dove le organizzazioni di stampo camorristico costituiscono per i minori fonte di apprendimento di modelli delinquenti, di tecniche criminali e di valori devianti, dando luogo al fenomeno della cosiddetta paranza dei bambini.

La città di Napoli costituisce oggi un vero e proprio laboratorio per lo sviluppo di nuove politiche di prevenzione e contrasto. In tal senso è stato sperimentato un modello investigativo che prevede una stretta sinergia tra Polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Procura della Repubblica, Procura dei Minori e Direzione distrettuale antimafia.

L'obiettivo è quello di condividere metodologie di analisi e di investigazioni, al fine di calibrare le strategie preventive da porre in essere di devianze minorili, rendendo più efficace la risposta alle nuove forme di criminalità.

Nella stessa direzione si muove l'iniziativa, dell'ottobre 2018, della prefettura di Napoli, ove è stato attivato un tavolo interistituzionale per il coordinamento delle misure volte al contrasto della violenza giovanile, e che ha elaborato apposite «Linee guida per la prevenzione e il contrasto della dispersione scolastica», promuovendo una più intensa attività di comunicazione tra le istituzioni scolastiche e la magistratura minorile.

I vari aspetti collegati alla devianza minorile inducono anche a soffermarsi su alcuni profili connessi alla dipendenza da alcool e droga. Il fenomeno è in espansione tra gli adolescenti che cercano di affermare la propria individualità con il consumo di sostanze erroneamente considerate come un valido sostegno per affrontare le difficoltà quotidiane della vita nel contesto in cui si vive, percepito e vissuto come complicato ed ostile.

L'attenzione rivolta dal Ministero dell'interno alla prevenzione e al contrasto della diffusione delle sostanze stupefacenti, soprattutto tra i più giovani, è attestata, tra l'altro, dai risultati dell'operazione «Scuole sicure», attraverso la quale si finanziano anche progetti presentati dai Comuni per la realizzazione di sistemi di videosorveglianza, il rafforzamento delle polizie locali, l'acquisto di mezzi e attrezzature per la promozione di campagne informative.

L'operazione «Scuole sicure», nel 2019, ha consentito di effettuare 31 arresti e 45 denunce all'autorità giudiziaria; gli accertamenti svolti hanno portato alla contestazione di 855 tra violazioni amministrative e reati, oltre al sequestro di circa 15 chili di droga.

L'iniziativa ha interessato 598 istituti scolastici in 11 Regioni e 15 Capoluoghi di provincia ed è già stata avviata anche per l'anno in corso.

È importante sottolineare che i giovani consumatori si rinvengono sia tra quelli con situazioni familiari difficili e in stato di emarginazione, ma

anche tra coloro che studiano, lavorano e che apparentemente non appartengono a categorie disagiate o con fragilità.

Concludo sul punto, evidenziando come l'Italia disponga di una avanzata normativa di contrasto in materia di sostanze stupefacenti, con la previsione di tecniche investigative anche speciali (intercettazioni, attività sotto copertura, acquisti simulati, consegne ritardate), soprattutto se il contesto criminale di riferimento si presenti in forma organizzata e transnazionale.

Ho fatto cenno all'inizio del mio intervento su come il tema della violenza minorile richieda un approccio multidisciplinare, nonché mirate azioni di formazione che consentano lo sviluppo di adeguate professionalità. Per quanto riguarda le Forze di polizia, già da tempo si investe nello sviluppo di metodologie di formazione dedicata, i cui moduli sono proposti sia in sede di avviamento alla professione che in fase di aggiornamento. L'obiettivo è quello di individuare, formare e mantenere aggiornato il personale con particolare attitudine ad affrontare i casi di violenza sui minori e di genere. Ciò anche con il contributo scientifico offerto da psicologi e docenti universitari, rilevante per lo sviluppo delle migliori prassi di approccio nei confronti delle vittime di violenza, nonché per la corretta valutazione del rischio.

A tal fine sono stati organizzati moduli formativi sulla violenza di genere, tematica strettamente connessa a quella della tutela dei minori in ambito familiare, ed incontri di approfondimento sulla protezione dei diritti del fanciullo.

In quest'ambito il Dipartimento della pubblica sicurezza ha elaborato e diffuso «Linee Guida in materia di misure di prevenzione personali» (luglio 2019), con l'intento di fornire indicazioni valide sull'istituto dell'ammonimento del Questore, a tutela delle vittime di *stalking*, di violenza domestica e di cyberbullismo. Dette Linee guida costituiscono un valido strumento di supporto, anche al fine didattico, dal momento che offrono anche il quadro delle più recenti pronunce giurisprudenziali e delle buone prassi, frutto dell'esperienza operativa maturata, negli anni, dagli uffici di Polizia.

I risultati conseguiti incentivano ad andare avanti su questa strada, e sollecitano la promozione di ulteriori iniziative formative per affinare sempre di più il livello di qualificazione professionale del personale che entra in contatto con le vittime dei reati in argomento, puntando al coinvolgimento di un numero sempre maggiore di operatori.

Parallelamente all'azione di formazione del personale delle Forze di polizia, il Ministero dell'interno è impegnato nelle campagne di informazione e sensibilizzazione pubblica, che si associano alle già consolidate iniziative di educazione alla legalità nelle scuole, per diffondere tra i più giovani la cultura del rispetto di sé stessi e degli altri.

In tale contesto, la Polizia postale garantisce, nelle diverse Province, una puntuale informazione agli studenti di ogni ordine e grado sui pericoli connessi all'uso del *web*.

È questa un'attività che considero di grande valore pedagogico e che vede impegnate, ad inizio anno scolastico, le prefetture e gli uffici scolastici provinciali nell'individuazione dei percorsi formativi.

Al riguardo, colgo l'occasione per segnalare alcune tra le più recenti iniziative che si svolgono su tutto il territorio nazionale.

Innanzitutto, la campagna informativa «Una vita da *social*», giunta alla sua 7^a edizione, promossa dal Ministero dell'interno in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, realizzata attraverso un percorso itinerante su tutto il territorio nazionale e con la quale sono fornite preziose informazioni sull'utilizzo sicuro della rete, attraverso lezioni interattive e multimediali.

I risultati ottenuti, circa 300.000 studenti, 40.000 genitori, 25.000 insegnanti e 3.000 istituti scolastici coinvolti nell'ultimo anno, credo siano rappresentativi dell'attenzione e dell'interesse suscitati dall'iniziativa e testimoniano la crescente domanda di conoscenza ed approfondimento proveniente dalla società civile.

Segnalo inoltre la recente sottoscrizione in Piemonte del protocollo d'intesa tra l'ufficio scolastico regionale, la Regione e le questure, con il quale si promuovono azioni comuni per la prevenzione di comportamenti a rischio e per la lotta al bullismo. In tale contesto è stato sviluppato il progetto «Un patentino per lo *smartphone*», con il quale si intende offrire agli studenti elementi di conoscenza sulle tematiche del bullismo e del cyberbullismo. Sullo stesso tema è in corso un'attività di collaborazione anche con l'UNICEF. In particolare, il progetto «Vorrei ma non posso: barracuda in rete», avviato con la Questura di Palermo, ha visto la realizzazione, nello scorso ottobre, di un laboratorio interistituzionale, con il coinvolgimento di numerosi studenti e docenti.

Ricordo, altresì, alcune innovative campagne di sensibilizzazione realizzate dalla Polizia di Stato.

Il progetto «*Blue Box*», finalizzato a fornire supporto alle famiglie e agli stessi minori in presenza di situazioni problematiche connesse all'uso improprio del *web*, o ad episodi di bullismo e di autolesionismo; il progetto «In rete con i ragazzi, una guida all'educazione digitale», che si pone l'obiettivo di supportare genitori e insegnanti nell'attività di educazione ad un utilizzo equilibrato della rete da parte dei cosiddetti nativi digitali.

Di particolare interesse, inoltre, l'impiego dell'Applicazione *YouPol*, attualmente operativa in tutte le Province, con la quale è possibile inviare alle Forze dell'ordine segnalazioni di episodi di bullismo e di spaccio di droga. Ad oggi le segnalazioni pervenute per casi di bullismo sono state circa 4.300, mentre quelle per droga circa 16.000.

Proprio con riguardo a quest'ultima problematica non mancano progetti finalizzati, con l'obiettivo di offrire ai ragazzi e ai loro insegnanti una corretta informazione sulla pericolosità delle sostanze stupefacenti per la salute e sulle conseguenze, anche di carattere legale e sociale, derivanti dal loro utilizzo. In tal senso evidenzio la campagna che da alcuni anni coinvolge gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo

grado di Roma e dei Comuni limitrofi, che solo nell'ultimo anno scolastico ha visto la partecipazione di oltre 1.800 studenti.

Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor Ministro. Sappiamo che lei deve lasciare l'Aula alle 14,15 per il Consiglio dei ministri ma anche molti commissari devono lasciarci per i loro impegni; quindi, farei fare un giro di domande a chi desidera farle e poi il Ministro, nel caso, ci risponderà in forma scritta. La ringrazio, in ogni caso, per l'analisi così attenta e puntuale che ci ha esposto, che dimostra quanto sia importante un approccio multidisciplinare, interforze, interistituzionale; senza l'aiuto di tutti gli attori che concorrono nelle varie problematiche che ha descritto diventa difficile, in effetti, poter debellare determinati fenomeni.

Procediamo quindi con le domande dei commissari; colgo l'occasione per dare il benvenuto alla senatrice Mantovani, che ha sostituito il senatore Sileri.

Do la parola alla senatrice Saponara.

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, sarò velocissima, anche per non rubare tempo agli altri colleghi.

Ringrazio il Ministro per l'ampia panoramica che purtroppo, ancora una volta ha messo in evidenza tutte le forme di violenza a cui i nostri giovani, i nostri bambini, i nostri adolescenti, sono sottoposti. Volevo soffermarmi su due di esse, tra le tante: innanzi tutto, su quella che riguarda la prostituzione, perché, avendo fatto parte per un certo periodo di tempo anche della Commissione affari costituzionali, nell'ambito di una apposita indagine conoscitiva abbiamo audito diverse associazioni che si occupano di riportare a una vita normale le ragazze che vengono inserite in questi giri di prostituzione. Io devo dire che con i decreti sicurezza si è cercato di contenere i flussi migratori che molte volte nascondono questo traffico di esseri umani che poi vengono avviati da una parte alla delinquenza e dall'altra alla prostituzione, si è cercato in qualche modo di contenere questo fenomeno che però, chiaramente, va comunque affrontato. Quindi, la mia domanda al Ministro è la seguente: ha qualche suggerimento per affrontare il fenomeno della prostituzione principalmente di queste ragazze che vengono proprio usate attraverso questi traffici migratori e inserite nei giri della prostituzione, ma anche, più in generale, per risolvere in qualche modo il problema della prostituzione di tutte le ragazze che in cambio di qualche cosa si vendono e in poche parole rovinano la loro vita?

Abbiamo avuto, tra l'altro, in audizione – sto parlando della Commissione affari costituzionali – il Ministro svedese che ci ha parlato dei provvedimenti che sono stati messi in atto in Svezia. I Paesi europei hanno affrontato questo tema in diversi modi, ma alcuni metodi si sono rivelati assolutamente fallimentari. Anche per questo, quindi, chiedo se il Ministro abbia qualche suggerimento da poter portare avanti a livello legislativo.

La seconda domanda riguarda il diffondersi delle *baby gang*, che mi pare sia una cosa molto preoccupante. Abbiamo avuto in un'audizione

precedente il prefetto di Venezia che ci ha parlato di atti messi a segno, proprio nella città di Venezia, molto violenti e molto sanguinosi da parte di una *gang* di ragazzi; era un fatto isolato, che però in diverso modo si ripete su tutto il territorio nazionale. Mi chiedo come affrontare questo problema, perché mi pare che per i problemi di bullismo, cyberbullismo, *web* e via dicendo si siano già messe in atto delle forme di prevenzione; per ovviare al problema delle *baby gang*, anche in questo caso chiedo al Ministro se ha dei suggerimenti, anche perché mi sembra di capire che alla fine, alle spalle di questi ragazzi, quello che manca fundamentalmente è una famiglia, non tanto in termini fisici quanto proprio in termini di educazione. La ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Saponara. Do ora la parola alla senatrice Bini, vice presidente della Commissione infanzia e adolescenza.

BINI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, grazie davvero per la sua relazione molto completa e molto stimolante su tutti i temi che in qualche modo abbiamo anche noi affrontato nelle varie audizioni in questo anno e mezzo di lavoro. Le mie sono due sollecitazioni: la prima riguarda il tema, da lei affrontato molto approfonditamente, del modo in cui i *social* hanno cambiato la forma di violenza sui minori. Un tempo i miei genitori mi dicevano, quando uscivo: «se ti avvicina uno sconosciuto non ci parlare»; questa era la raccomandazione del genitore classico nel periodo *pre-social*. Oggi il bambino – e ne vediamo tantissimi, anche molto piccoli – sta sul divano di casa con il *tablet* o con il telefonino in mano, magari mentre i genitori preparano la cena, non necessariamente per motivi di trascuratezza, e siamo tranquilli perché il bimbo è in casa. Quale luogo è più protetto delle mura di casa? E, magari, il bimbo ha il *tablet* in mano e non sappiamo che in quel momento gli stanno arrivando fotografie oppure sta subendo una violenza. Io credo che su questo – la campagna che avete fatto è importantissima – forse meriterebbe lavorare ancora di più, se possibile, sulla formazione dei genitori, perché temo e penso che spesso tanti non abbiano gli strumenti adeguati per capire i rischi che ci sono con questi strumenti tecnologici se utilizzati da un bambino troppo piccolo e che in qualche modo non è controllato a sufficienza.

La seconda domanda si ricollega alla domanda posta precedentemente dalla collega. Seguo ormai da sei anni, con grande assiduità, il tema della prostituzione in generale e della prostituzione minorile in particolare. Devo dire che nel mio percorso da parlamentare ho cambiato opinione, e lo considero un fatto positivo, perché spesso anche noi conosciamo in modo superficiale alcuni temi e poi magari si approfondisce, per una ragione o per un'altra. Nel mio caso è stato un gruppo di associazioni che mi ha sollecitato; mi sono messa a studiare le varie normative a livello europeo, a leggere bene i dati e i fenomeni di questo meccanismo, a parlare anche con donne che hanno subito lo sfruttamento della prostituzione e che ora sono nel nostro Paese, in comunità e via dicendo, e sono arrivata alla conclusione presentando per ben due volte – ma è rimasta lì

ferma – una proposta di legge che ricalca, in qualche modo, quello che è il modello svedese, norvegese e, recentemente, francese. Ricordo tra l'altro una raccomandazione del Parlamento europeo, votata nel 2015, che invita tutti gli Stati membri a dotarsi di questo modello. Ero partita da un'opinione diversa; ero partita dall'idea di trovare un modo per sconfiggere davvero lo sfruttamento. Perché il tema vero, credo, per ognuno di noi, sia quello di sconfiggere lo sfruttamento, la prostituzione minorile, l'induzione. Quando si parla del tema della libertà di una donna di fare un mestiere, al di là delle convinzioni etiche o morali di ognuno di noi, si sa che si tratta di numeri piccolissimi; mi riferisco a coloro che davvero scelgono, per convinzione o per piacere, quel tipo di lavoro. Il resto è sfruttamento. Uno sfruttamento spesso sommerso, perché non si ha il coraggio di denunciare o di dire quello che avviene. Venendo a quello che invece è il modello olandese e il modello tedesco, dove c'è una legalizzazione, abbiamo visto che sia il Governo tedesco sia il Governo olandese, oggi, dicono che è stato un fallimento, che lo sfruttamento in quei Paesi non è diminuito ma è aumentato, perché in quelle che dovevano essere cooperative di donne libere, che si autogestivano e, quindi, in qualche modo, non erano più sfruttate, in realtà, nel sommerso, c'è una quantità enorme di sfruttamento. E allora, ecco, punire il cliente: diminuisce la domanda; diminuisce l'offerta; e quindi gli sfruttatori vanno altrove. Questo è quello che è successo in Svezia e in Norvegia ed è quello che stanno provando a fare anche in Francia. La mia domanda è: c'è la possibilità che il Governo abbia interesse a provare un modello di questo genere per il nostro Paese? Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola all'onorevole Spena.

SPENA (FI). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per il contributo che oggi ci ha donato qui in Commissione.

Sono stati toccati tanti punti; vorrei concentrarmi su uno in particolare, che è quello, tra l'altro un pochino più ricorrente, del rapporto scuola-famiglia e della sua centralità per la crescita dei nostri bambini sin dalla prima infanzia.

Ho notato, essendo mamma, che quando si parla di piccoli o comunque di adolescenti, diciamo tra le elementari e le medie, c'è una partecipazione attiva delle famiglie alle attività scolastiche, un contributo sicuramente maggiore, un rapporto più intimo tra i genitori, gli insegnanti e i dirigenti scolastici. Quando si arriva all'età adolescenziale tutto questo svanisce, perché si vuole dare la famosa autonomia ai nostri bambini, ai nostri ragazzi, tanto che si mandano a scuola anche da soli, giustamente; abbiamo fatto tanti progetti anche qui al Comune di Roma per rendere autonomi i bambini nell'andare a scuola. Però, poi, ci si dimentica che tutto il resto del tempo si trascorre a scuola, perché i nostri figli la maggior parte del tempo la trascorrono a scuola, e ci si dimentica di quella parte, invece, un pochino più sostanziale. Mi chiedevo, allora, come possiamo fare per incentivare questo rapporto nella fase *post*-elementari e

post-medie. Quello che mi veniva da pensare prima, quando proprio lei ha sottolineato questo elemento, era di cercare di trovare una forma di partecipazione attiva tra scuola e famiglia, mettendolo un po' come – mi scusi, non mi viene il termine perché l'ho pensato al momento – elemento fondamentale anche nella didattica dei nostri ragazzi, come se quella formazione, quel rapporto, quell'arricchimento tra la famiglia e la scuola, entrassero a pieno titolo nella didattica delle scuole, quindi nella didattica dei nostri ragazzi, magari addirittura come crediti formativi, signor Ministro; insomma inventarci qualcosa in tal senso.

Un tema a cui tengo particolarmente è poi quello della violenza dei minori tra le mura domestiche. È un argomento che abbiamo affrontato tutti insieme nel mese di luglio, quando è stata approvata una mozione a mia prima firma condivisa da tutte le forze politiche alla Camera dei deputati e, soprattutto, concentrandoci su quel muro di omertà che è ancora tanto forte. È un muro portante della violenza sui minori perché, signor Ministro, quei minori purtroppo non hanno la capacità di denunciare, non hanno la capacità di poter gridare le proprie sofferenze. Allora, anche lì, la scuola, i servizi sociali; perché non dimentichiamo Cardito – il Comune di Cardito – dove abbiamo perso il nostro Giuseppe, o comunque tanti altri bambini che vivevano in piccoli Comuni: i nonni sapevano, i servizi sociali sapevano, addirittura i sindaci sapevano. Allora perché i servizi sociali quando devono intervenire non intervengono fino poi a far scomparire da questa terra i nostri piccoli che non hanno capacità di denuncia?

E poi, l'ultima cosa, il cosiddetto codice rosso a cui lei ha accennato. Ci sono tanti bambini orfani di femminicidio; ricordiamo le ultime due undicenni che hanno assistito, l'altro giorno, all'uccisione della propria mamma accoltellata dal marito, dal compagno, che non poteva neanche avvicinarsi al domicilio della propria moglie. Siamo ancora fermi sui sostegni economici per gli orfani di femminicidio. Quindi, anche lì spero che lei possa dare un contributo per sollecitare una nuova vita a questi bambini, a questi ragazzi, che hanno perso la propria mamma vedendola ammazzata dal proprio compagno o dal proprio padre, quindi, doppiamente vittime di padre e di madre. La ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Spena.

La senatrice Marin ha dovuto lasciare l'Aula, ma farà avere la sua domanda per iscritto.

Do ora la parola alla senatrice Mantovani.

MANTOVANI (M5S). Ringrazio la Ministra per la relazione molto esaustiva e mi scuso anche perché formulo la domanda e poi mi allontano subito, perché devo essere in Commissione, purtroppo, alle ore 13,30.

La relazione è stata molto esaustiva e sono contenta di aver potuto assistere all'audizione, anche perché è da poco che sono membro di questa Commissione e, quindi, non ho nemmeno il quadro completo di tutte le attività che sono state svolte nel corso della presente Legislatura. La

mia domanda, in particolare, è relativa ai casi di suicidio. Vorrei chiedere se per caso, come Ministero, avete i dati; mi riferisco, in particolare, al suicidio di minori, a tentativi di suicidio o di autolesionismo; penso anche ai casi di anoressia che hanno portato alla morte, come quella, recentemente, di un giovane in cui le famiglie si sono lamentate di non aver avuto gli strumenti e gli aiuti per poter salvare il ragazzo. Mi piacerebbe avere un quadro complessivo di questi dati, se voi li avete, partendo dai suicidi e dai tentativi di suicidio. Mi interrogo anche, riguardo a questi eventi, sull'aver posto il limite di età dei 18 anni per discriminare la maggiore età e, quindi, sul considerare questi casi – tutti gli altri che sono stati elencati e i casi di suicidio – rientranti nell'ambito delle persone minorenni o maggiorenni; mi chiedo, in sostanza, se il limite dei 18 anni rappresenti ancora un termine valido. Me lo domando perché, dal punto di vista dell'imputabilità penale della persona, forse, si potrebbe anche pensare che già a 16 anni una persona potrebbe essere autoconsapevole di quanto è un reato e quanto non lo è. D'altra parte, per le condizioni di dipendenza dalla famiglia che vediamo nella nostra società, anche a livello emotivo, la maggiore età forse dovrebbe addirittura essere spostata a un livello più alto. Penso, ad esempio, alla fine del percorso della laurea di primo livello... (*Commenti*). Lì sono 22-23 anni. Quindi, c'è un'oscillazione su quale potrebbe essere l'eventuale modifica del limite della maggiore età; chiederei dunque una considerazione da parte sua a proposito di questo tema.

Infine, mi riallaccio alle colleghe che hanno parlato del fenomeno della prostituzione. Io faccio parte della Commissione affari costituzionali al Senato e l'indagine conoscitiva sul fenomeno della prostituzione è stata voluta dal Movimento 5 Stelle, in particolare dalla senatrice Maiorino, che con un'attività di studio precedente e coinvolgendo poi tutti i senatori presenti in Commissione ha promosso molto attivamente questa indagine conoscitiva, in cui sono stati presentati da numerose associazioni e anche da esponenti politici provenienti dall'estero, sia dalla Svezia, sia dalla Germania, i vari modelli: quello nordico o svedese e quello presentato in Francia. Quindi credo che almeno nella Commissione affari costituzionali si stia creando una consapevolezza di come sono stati implementati diversi e opposti modelli di legislazione rispetto alla prostituzione in Europa ed è abbastanza chiaro quali siano stati i rispettivi risultati. Faccio riferimento anche alla proposta della onorevole Bini che ho letto e su cui, forse, potremmo trovare anche punti di convergenza. (*Commenti*). Nel caso, però, dello sfruttamento della prostituzione di minori, volevo chiedere alla Ministra se secondo lei, nel caso specifico, manca qualcosa nella legislazione attuale che potremmo introdurre. Ossia, più che la denuncia da parte della persona interessata, anche l'agire in modo più coercitivo in questi casi. La ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie senatrice. Do la parola all'onorevole Siani per l'ultimo intervento, mi auguro breve.

SIANI (*PD*). Sarò brevissimo. Signor Ministro, la ringrazio, perché lei ha cominciato il suo intervento con una espressione che mi rincuora: «cultura della prevenzione». Detto dal Ministro dell'interno è il segnale importante che lei sa, come sappiamo tutti noi, che la repressione da sola non serve. Lei sa che il 42 per cento dei ragazzini che sono in carcere a Nisida – lei cita Napoli come modello di intervento produttivo – se appartengono a famiglie mafiose, lo ritroviamo poi al 40 per cento nelle carceri per adulti. Quindi, nonostante abbiano superato la messa alla prova, anche se cioè abbiamo provato a redimerli, in realtà tornano a delinquere. Allora io le chiedo tre cose. La prima: è possibile, quando la Polizia ferma un ragazzino che sta facendo un atto di violenza – o anche una *baby gang* – segnalarlo oltre che alla famiglia anche al preside della scuola? (*Commenti*). Non è previsto, lo so. Però, si potrebbe immaginare allora di creare un *link* con la scuola; perché forse in quelle scuole va dato un aiuto in più, se ci sono alcuni ragazzi che ne hanno bisogno. Lei infatti ha evidenziato il nesso per cui chi fa violenza a scuola è molto legato con chi la fa al di fuori della scuola. Quindi, si potrebbe provare a creare un *link* tra le forze di Polizia e le scuole dove stanno i ragazzi?

In secondo luogo, le chiedo cosa pensa dei bambini, innocenti, che sono in carcere con le mamme negli ICAM o nelle case famiglia. Non possiamo far crescere i bambini in quella fascia di età, da 0 a 3 anni, in un ambiente che è di fatto un carcere.

Terzo punto: vorrei sapere cosa pensa di quello che sta accadendo a Reggio Calabria, dove i giudici per i minorenni stanno togliendo, con successo, i bambini alla 'ndrangheta, glieli portano via, e anche questa è un po' una sconfitta... (*Commenti*). Poi la mamma accetta e va anche lei fuori, quindi questa è la vittoria. Però il giudice arriva troppo tardi; forse bisogna fare qualcosa prima. Cosa pensa a questo riguardo?

Infine, chiudo il mio intervento dicendo che Napoli è un modello – assolutamente sì – per quanto ha detto lei di prevenzione, anche nella prefettura, ma è anche un modello di grande mafia sociale. Se io penso alla sanità, le tante associazioni che lavorano alla sanità danno grande speranza per il futuro, purché si mettano in rete e facciano qualcosa insieme. Grazie.

LAMORGESE, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, vorrei dire solo poche cose, riservandomi di rispondere successivamente come detto. Il tavolo della prefettura serve a mettere insieme tutte le istituzioni, perché se c'è un luogo dove poter dialogare, neutro, è proprio quello della prefettura. E infatti quello è stato fatto dalla prefettura di Napoli. Per rispondere alla senatrice che è andata via, una soluzione potrebbe essere proprio quella di portare queste problematiche nelle prefetture, creare una rete – e quindi anche questa cosa dell'*alert* alle scuole – chiamando tutti al tavolo, perché al tavolo partecipa anche il provveditore – quello che una

volta si chiamava provveditore agli studi; il dirigente scolastico, come lo chiamano ora – e quella potrebbe essere una soluzione. Ho risposto dunque a una parte della domanda; il resto poi lo vediamo. Grazie.

PRESIDENTE. Ringraziando il Ministro per il suo prezioso contributo, dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,30.

